

# Una carestia lontana dalle telecamere

Dopo il Niger, anche il Malawi è travolto da una crisi alimentare. Malgrado gli allarmi, la comunità internazionale stenta a reagire. Presto sarà troppo tardi

MEERA SELVA, THE INDEPENDENT, GRAN BRETAGNA

IEI CAMPI SPOGLI CHE CIRCONDANO Chikwawa, sulle colline del Malawi meridionale, la gente è sempre pronta a fermarsi per discutere. Le persone sorridono mentre rovistano tra le erbe secche per trovare qualche radice selvatica. Le donne che cercano di comprare un pugno di patate dolci al mercato litigano scherzosamente contando i pochi soldi che hanno. Ma non appena chiedete loro che cosa mangiano il sorriso si spegne.

"Viviamo d'aria, tutti i nostri raccolti sono andati persi", spiega Lighton Kampira. "Abbiamo seminato al momento opportuno, abbiamo aspettato che le piante germogliassero e crescessero, ma una volta arrivate all'altezza del ginocchio sono appassite tutte per la mancanza di pioggia. Il mais, il sorgo, il miglio: è andato tutto perso".

Il Malawi è in piena crisi alimentare. Le Nazioni Unite hanno lanciato l'allarme: servono urgentemente 88 milioni di dollari di aiuti. Ma a inizio settembre Jan Egeland, il rappresentante dell'Onu per il Malawi, denunciava di non aver ancora ricevuto niente.

## Tirare la cinghia

Le piogge a gennaio non sono arrivate e la siccità ha distrutto le colture che avrebbero dovuto essere raccolte in aprile. Inoltre i contadini devono fare i conti con una doppia crisi finanziaria. Sul mercato mondiale il prezzo del cotone - principale fonte di entrate della regione - è crollato, privando i piccoli produttori di una fonte di reddito vitale. La situazione è aggravata da un fungo che impedisce alle piante di crescere; a causa di molti produttori hanno perso gran parte dei raccolti.

L'anno scorso, in pieno periodo elettorale, il governo aveva promesso di fornire concime e sementi a tutti coloro che ne avevano bisogno, ma non si è visto

nulla. Il prezzo del mais si è impennato: l'anno scorso un cesto di cinque chilogrammi costava 50 kwacha (0,30 euro), mentre oggi ne costa 120, e i contadini prevedono che presto raggiungerà i 180 kwacha.

Tutte le famiglie devono tirare la cinghia: dato che i coltivatori non possono



**LILONGWE.** Bambini malnutriti all'ospedale centrale della capitale

più permettersi di ingaggiare per i raccolti dei *ganyo* (i lavoratori stagionali), anche le famiglie più povere hanno perso le loro entrate. Secondo le stime delle organizzazioni umanitarie, 4,5 milioni di persone soffrono oggi la fame e ricevono appena il 30 per cento del cibo di cui hanno bisogno.

La gente vive di quel poco che riesce a trovare: mastica radici di palma o un frutto acido chiamato *bu-cmba* ed è contenta quando riesce a racimolare una manciata di *inasavo*, un genere di tamarindo. La maggior parte di questi pro-

dotti non ha valore nutritivo e provoca dolori intestinali e indigestioni. I problemi del Malawi non sono passati inosservati. A luglio l'American famine early warning System network ha evidenziato che il prezzo del mais stava aumentando "più rapidamente del normale su certi mercati locali, un'evoluzione che rischia di limitare l'accesso al cibo per la maggior parte delle famiglie più povere". L'organizzazione ha anche posto l'accento sul bisogno di azioni urgenti, "per evitare che l'attuale situazione, già preoccupante, si trasformi in crisi alimentare".

Avvertimenti simili su una possibile penuria alimentare erano stati diffusi alla fine dell'anno scorso in un altro paese africano, il Niger, nel momento in cui era già chiaro che milioni di persone non potevano procurarsi cibo in quantità sufficiente. Ma le richieste di aiuto dell'Onu erano state ignorate finché i bambini non

avevano cominciato a morire per malnutrizione. La situazione in Malawi è diversa: il governo, meglio organizzato di quello nigerino, ha già bloccato l'esportazione di mais e concimi per impedire che i prezzi aumentino ulteriormente, e le autorità lavorano insieme alle comunità rurali per valutare l'ampiezza del problema. Il Programma alimentare mondiale (Pam) e l'Organizzazione mondiale per il commercio (Omc) hanno cominciato a distribuire viveri in alcune delle aree più colpite e cooperano con gli organismi pubblici locali per cercare di arginare la crisi. Ma molti abitanti sono allo stremo e temono di non sopravvivere abbastanza a lungo per vedere l'arrivo degli aiuti. •

nm